

◆ **Il superministro dell'Economia inaugura il seminario di Catania sulle «Cento idee»**
«Prevarrà il principio di responsabilità»

◆ **Saranno decisive le infrastrutture**
«Puntiamo ad una crescita duratura: ce la faremo, come per l'Euro»

◆ **L'auspicio del ministro Bassolino**
«Per fare investimenti fruttuosi c'è bisogno di fiducia in noi e nel Paese»

IN
PRIMO
PIANO

Ciampi lancia il «cantiere Italia» per il 2000

La sfida per il Sud passa per le autostrade del mare e le risorse della rete elettronica

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CATANIA Da Roma arrivano notizie non proprio confortanti con un pil che cresce ancor meno del previsto, da Catania si ribatte con note d'ottimismo. Almeno con un'occasione. Quella di imprimere una svolta nel modello di sviluppo, quella di utilizzare fino in fondo, ben programmando le risorse previste dal quadro comunitario di sostegno per gli anni 2000-2006. «Prima le idee e il metodo. Poi i progetti e infine la responsabilità della realizzazione», sintetizza il ministro Ciampi, gran cerimoniere dell'appuntamento siciliano dove in tre giorni si disegnano le «100 idee per lo sviluppo», quei progetti che saranno finanziati con i 100-120mila miliardi tra europei e nazionali. E che non saranno un «libro dei sogni».

Il presidente del Consiglio (che interverrà domani), tre ministri, un sottosegretario alla presidenza e 727 invitati tra amministratori locali, esperti, responsabili di Enti, dalle Fs all'Enel per programmare un'opera collettiva che ha come obiettivo il rilancio dello sviluppo, rilancio che parte dal Sud: «Il fatto che siamo in molti - dice Ciampi - non vuol dire che in quest'opera collettiva le responsabilità si confondano». Saranno le regioni, le città a scegliere e a fare le opere di cui hanno bisogno, ma «lo Stato deve imparare a definire procedure stabili, trasparenti a realizzare quelle infrastrutture di «rete» che gli competono e che servono a dare alla società civile certezza di un ambiente economico favorevole all'investimento e all' lavoro».

Il ministro del Tesoro non anticipa quelle che potranno essere le «scelte» delle autonomie locali, ripete quella che deve essere la parte dello Stato: portare a termine la riforma della pubblica amministrazione, rilanciare e rafforzare la concertazione che ha dato ottimi risultati (esigenza ribadita da Epifani, Cgil), erogare i servizi fondamentali, dall'energia all'acqua, garantiresicurezza, trasporti, servizi pubblici...

Ma il dramma, la situazione «preoccupante» è quella del Sud. Per cominciare servono gli incentivi, ma poi bisogna imboccare «la strada dello sviluppo duraturo dando certezze a chi investe... e la programmazione dei fondi 2000-2006 è l'occasione per alimentare queste certezze». Progetti da fare entro la metà del prossimo anno per non arrivare secondi alla sfida del mercato globale dove si «avvantaggia chi è più pronto». Il Ciampi ottimista che nonostante i dati del pil non ritiene necessaria una manovra aggiuntiva, mira a «sfruttare di più e con più lungimiranza le vie del mare e promuovere servizi in rete come il commercio elettronico», a far sì che il Sud sia pronto. Il ministro si aspetta nuova occupazione al Sud soprattutto dal lavoro autonomo, dalla piccola e piccolissima impresa.

Su passato e futuro si saldano anche Ciampi e Bassolino («non tutti gli ospedali in costruzione da 25 anni devono essere finiti»). Il ministro del Lavoro, ma anche sindaco di Napoli, parla di passato difficile nel quale alcune realtà del Sud hanno realizzato esperienze positive «non ancora diventate sistema». Perché questo succeda Bassolino chiama richiama il fattore fiducia: «È la risorsa più delicata, ma determinante» dice. «Non conosco luogo al mondo che possa reggersi e porsi il problema di attirare investimenti se non immettiamo un po' di fiducia in più in noi stessi meridionali e nel Paese». Non ci sarà un'ora x o un fattore x che risolverà i problemi, sostiene: «I nodi bisogna scioglierli contestualmente e costruire giorno dopo giorno». Annuncia un progetto il ministro, quello di arrivare a giugno a Bruxelles con un documento di programmazione sui fondi strutturali e con un nuovo piano per l'occupazione: «Perché quest'ultimo non sia un documento del solo ministero del Lavoro, ma come un atto del governo».

IL PUNTO

E ora il governo prende per mano la «Fase 2»

«Non siamo qui a per inaugurare un convegno, ma per aprire il cantiere delle 100 idee... È l'inizio di un lavoro comune per il rilancio dello sviluppo, un rilancio che parte dal Mezzogiorno». Il ministro del Tesoro, l'uomo dell'euro scende in Sicilia, a Catania, per lanciare la sua nuova sfida. Nuovissima persino rispetto a quella che aveva provato a lanciare l'estate scorsa con un'intervista su «Il Sole 24 Ore».

Aveva parlato di un nuovo Patto per lo sviluppo chiamando imprenditori e sindacati a fare ognuno la propria parte. I primi reinvestendo una quota di utili per creare nuova occupazione, i secondi rendendosi disponibili a concedere più flessibilità. I privati, le parti sociali, chiamati ad essere motore di sviluppo così come nell'ormai lontano 1993, erano stati gli attori della stabilità e del risanamento. Confindustria non reagì benissimo, ci fu chi parlò di rischio «pianificazione di vago ricordo sovietico».

Ciampi spiegò e rispose, ma ce n'era bisogno? che nessuno poteva dargli del «sovietico». I sindacati dissero che di flessibilità ce n'era già abbastanza, ma che erano disponibili a discutere. Ciampi dice di sé che arrendersi non gli si confa e dunque, vista la freddezza e, di conseguenza i pochi passi in avanti sul fronte Patto, rilancia sul fronte pubblico e oltre che pubblico, comunitario. La nuova sfida è qui, nell'utilizzare questi 100-120mila miliardi (tra fondi strutturali Ue e nazionali) per il «rilancio dello sviluppo che parte dal Mezzogiorno». Cambiare la macchina pubblica, obbligarla a spendere bene per creare opere utili, deve essere sembrato



Ciampi con il sindaco di Catania Bianco

più facile al ministro che convincere gli imprenditori a investire creando nuova occupazione. Riuscirà in questa sua idea di nuova programmazione? Ci riuscirà l'intero governo D'Alema arrivato a Catania in forze? Ha unità di strategie e poi d'intenti? A giudicare dal sorriso e dalla quasi stretta di mano che il ministro del Tesoro ha indirizzato a quello del Lavoro alla fine dell'intervento di quest'ultimo, sembrerebbe che almeno tra Ciampi e Bassolino non ci siano più gli equivoci nati alla forma-

zione del governo. La domanda era: chi si occupa del Mezzogiorno? La risposta trovata è stata: il Tesoro per i fondi e il Lavoro per le politiche per l'occupazione. Quel che sembra certo è che la programmazione fatta su progetti chiari piace a tutti, quel che appare meno chiaro o forse è ancora motivo di dibattito è se tutta la programmazione passerà per il dipartimento del Tesoro che appunto prende il nome «politiche per lo sviluppo» diretto da Fabrizio Barca. Il ministro Micheli, chiudendo ieri la sua relazione, ha fatto notare che il suo ministero, quello dei Lavori pubblici, ha grande esperienza in termini di spesa, è il più grande in termini di spesa. Spesa programmata da altri?

Ultima, ma soltanto perché non è un fatto di ieri, ma lo sarà di oggi, l'Agenzia Sviluppo Italia. Domani il presidente del consiglio D'Alema sarà qui a Catania ad annunciare che l'agenzia è fatta.

Un tormentone durato mesi e mesi sembra chiudersi. Nasce la holding snella, sembra evitato il pasticciaccio delle sovrapposizioni. Se anche questa è una nuova strada...

Fa.Ai.

BASSANINI

«La svolta parta dagli uffici»



DALL'INVIATA

CATANIA Il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini parla della riforma della pubblica amministrazione e cita «la legge Bassanini», come fosse altro da sé. E annuncia novità che possono, come ripete più volte «mettere l'amministrazione al servizio del pubblico, operare una forte revisione delle rigidità, accelerare le procedure in un sistema che si orienta a liberare energie». Ci vorranno tre anni prima che il federalismo amministrativo sia compiuto, prima che poteri, compiti e risorse passino completamente dal centro alle Regioni e agli enti locali, ma nel frattempo...



«Lo sportello unico (il luogo dove le imprese potranno chiedere tutte le autorizzazioni necessarie ndr) licenziato il 16 ottobre partirà soltanto a febbraio perché il provvedimento è rimasto fermo per un mese al ministero di Grazia e Giustizia per una questione di punteggiatura - racconta, mettendoci in luce uno Stato che combatte contro se stesso - C'è poi un progetto Forze finanziato con fondi europei e Cipe che prevede lo stanziamento di 47 miliardi di lire per la formazione degli operatori dello sportello unico nel Sud».

Bassanini parla poi del progetto «un computer in Comune» riservato ai piccoli centri e di una serie di facilitazioni che renderanno migliore la vita dei cittadini: dalla firma digitale disponibile dai primi mesi del '99 (utile per firmare i contratti senza essere presenti); alla carta d'identità elettronica pronta per Pasqua (che potrà essere utilizzata anche per pagare le tasse, le multe, i parcheggi...). Altre novità, questa volta utili per la pubblica amministrazione: il protocollo informatico, ovvero la possibilità di archiviare con mezzi informatici i documenti. «Quando l'amministrazione tace - aggiunge - diventa interpretarla e quindi agire. Il silenzio potrà diventare assenso o rifiuto, a seconda dei casi. E anche questo verrà stabilito. Dove non ci sarà più bisogno di certificati non si faranno. Siamo passati dagli 80 milioni dello scorso anno ai 50 di quest'anno. Miriamo di scendere a 20 milioni e poi eliminarli come in Inghilterra».

Tra i ministri del governo è quello dei Lavori pubblici ad avere un ruolo importante in una «strategia di sviluppo». Enrico Micheli si ferma sul «project financing», ovvero il coinvolgimento di capitali privati nella realizzazione delle opere pubbliche. A partire dalla Salerno-Reggio Calabria. «Questo modo nuovo di pensare - dice Micheli - ha portato alla norma da inserire nella legge Finanziaria '99 per l'adeguamento e l'affidamento in gestione ai privati della Sa-Rc». Il «project financing» per Micheli può essere utilizzato anche dagli enti locali.

Fa.Ai.

Ponte sullo Stretto «Si decida in fretta»

DALL'INVIATA

CATANIA «Affascinante». Sicuramente meritevole di essere preso in considerazione e verificato. Ma il ponte sullo stretto di Messina non è una delle 100 idee per lo sviluppo. Non si farà con i fondi strutturali. Dalla Confindustria fino al presidente della Regione Sicilia, tutti parlano di project financing, di ingresso di capitali privati, di grande opera che deve avere, se dovrà avere, storia a sé. Carlo Azeglio Ciampi, che ama parlare chiaro, riassume il concetto in maniera quasi disarmante: «Il ponte sullo stretto è un'opera certamente affascinante, ma non vorrei che schiacciaste tutto il resto». Il primo a portare il ponte all'attenzione della platea di Catania è stato il neo presidente della Regione siciliana, Angelo Capodicasa. Lo fa durante il suo intervento, chiedendo che il Cipe sblocchi il progetto e che sia detta una parola chiara. Su un'opera che «la Regione vuole a determinate condizioni: che siano garantite compatibilità tecniche, finanziarie e ambientali e la sicurezza del manufatto». Gli replica il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, chiamato a Catania per rappresentare le Regioni del centro nord: «Non possiamo pensare al ponte se non sappiamo se possiamo progettarlo in tempi utili». D'altra parte lui ha problemi più urgenti, dall'Intesa del dopoterremoto che ancora non è stata firmata alla nuova emergenza



ambientale di questi giorni. E poi, una cosa è chiara: tutto serve, ora, fuorché una bella disputa ideologica sul ponte. Un'opera da quasi 9 miliardi di euro dovrebbe dare lavoro a 12.000 persone ma che deve essere valutata attentamente in termini di produttività, visto il flusso di traffico. «Non dobbiamo pensare che serve solo per i messinesi che vogliono andare in Calabria e per i calabresi che vogliono andare a Messina - dice Capodicasa - È un'opera grande che serve a tutto il paese, un grande asse nord/sud». Il ministro ai lavori pubblici, Enrico Micheli, va quasi oltre: «La priorità è trovare un collegamento infrastrutturale tra la Sicilia e l'Europa. Tra queste possibilità c'è anche il Ponte. Sono ipotesi che vanno esaminate tutte e possibilmente ad esse va data risposta».

Si.Bi.

«Sviluppo Italia», oggi si vara il decreto

Per la guida dell'agenzia in pole position Emma Marcegaglia

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una candidatura forte, quella di Emma Marcegaglia, per la presidenza della futura holding Sviluppo Italia. Ieri, c'è stato il via libera da parte della cosiddetta «Bicamerale» per la riforma amministrativa alla delega chiesta dal governo per la costituzione della nuova Agenzia per il Sud; oggi il Consiglio dei Ministri varerà il provvedimento in via definitiva. Forse già prima di Natale ci saranno le nomine, e al momento in pole position per la poltronissima di Presidente della holding c'è proprio Emma Marcegaglia, l'attuale presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Sul suo nome si sarebbe formato un consenso piuttosto ampio: il Presidente del Consiglio D'Alema sarebbe decisamente favorevole alla nomina della figlia dell'indu-

striale siderurgico mantovano, ma anche i partiti di maggioranza sembrano tutto sommato concordi su una personalità che è considerata la sua linea politico-economica tutt'altro che «eversiva», anzi andrebbe benissimo anche al Polo. Poche, al momento, le possibilità per Gianni Billia, attuale presidente dell'Inps, il cui mandato sta per concludersi; qualche chance in più l'ha l'industriale marchigiano «bianco» Vittorio Merloni, fortemente proposto dal segretario Ppi Franco Marini. In una posizione di «riserva» c'è infine il consigliere d'amministrazione Iri ed economista

GLI ALTRI CANDIDATI

Gianni Billia presidente dell'Inps, Vittorio Merloni e infine Patrizio Bianchi

Patrizio Bianchi, l'«inventore» di Sviluppo Italia.

Ma a parte il consueto toponimo, il fatto più importante della giornata di ieri è che - dopo tanti mesi, tante polemiche, e tanti rischi di produrre nuove mostruosità societarie - finalmente Sviluppo Italia prende il via dal prossimo 31 gennaio. E soprattutto, che prende il via rispettando lo schema inizialmente concepito: sarà una holding snella, articolata su una società che si occuperà di promuovere il «prodotto» degli incentivi allo sviluppo delle aree depresse in giro per il mondo, e una seconda subholding che investirà capitali di rischio e assicurerà servizi finanziari. Queste due società - per la loro costituzione effettiva bisognerà aspettare il 30 giugno prossimo - assorbiranno effettivamente le società e strutture già oggi operati-



Emma Marcegaglia

Farinacci/Ansa

ve. Un progetto che ha efficacemente resistito alle mille spinte e controspinte dei «poteri vecchi», che hanno fatto di tutto in questi mesi per ostacolare soluzioni innovative e riproporre non rimpianti metodi del passato. Alla fine, resta fuori dalla nuova struttura tutto ciò che riguarda il lavoro e la gestione di manodopera in senso stretto; a partire da Italialavoro, la società che gestisce i lavori socialmente utili.

Due le limitate modifiche segnalate al governo dalla «Bicamerale»: che entrino nel capitale di Sviluppo Italia anche le Regioni, gli Enti lo-

cali e le Camere di commercio, e che venga favorita la presenza dei privati. Inoltre, l'Agenzia, secondo quanto richiesto dalla commissione per le riforme amministrative, dovrà riferire ogni anno sulla sua attività al presidente del Consiglio.

Elemento importante è che per la costituzione delle due società operative, in cui dovranno confluire le società che attualmente svolgono attività di promozione imprenditoriale e di merchant banking (ovvero Imprenditoria Giovanile, Spi, Itainvest, Enisud, Ipi, Ribs e Insud) Sviluppo Italia si avvarrà di un advisor, che la supporterà nell'impostare le modalità di riordino e di accorpamento dei soggetti acquisiti.

Il 30 giugno '99 verrà presentato il business plan, il piano di riassetto e di fusione delle 7 società.

